Il giudizio degli esponenti politici milanesi

I segretari milanesi del PCI, della DC, del PSI e del PSIUP ci hanno rilasciato, nell'anniversario della strage, delle dichiarazioni di cui è importante sottolineare — al di là delle varie posizioni — il comune giudizio di fondo sul disegno reazionario che in quei giorni si tentò di attuare

Gianni Cervetti

segretario della Federazione del PCI

Il ricordo è del tutto naturale, quasi ovvio. Riandando a quelle giornate, ritorna nitida alla mente l'immagine dell'immensa folla di popolo che si raccolse nella piazza Duomo e nelle vie del centro di Milano durante i funerali delle vittime della strage. Il ricordo, tuttavia, muove a constatazioni e sollecita riflessioni. Non si trattò di una folla attonita. Certo il dolore e la commozione erano grandi. Ma altrettanto grande era la coscienza del momento e della posta in gioco.

Dietro la partecipazione degli operai e degli impiegati che avevano fermato il lavoro, degli studenti che avevano lasciato le scuole, degli artigiani e degli esercenti che avevano chiuso botteghe e negozi, delle donne, dei giovani e degli anziani, non vi era la spinta improvvisa e confusa che deriva da un sentimento semplice, elementare, seppur nobile, di cordoglio. Dietro quella partecipazione vi erano l'appello dei sindacati, l'azione di orientamento dei partiti. Vi erano la forza popolare organizzata e la ritrovata unità democratica, come del resto è tradizione per Milano nei momenti di grande tensione politica.

Perciò il monito, a coloro i quali volevano passare dalla strage alla avventura politica reazionaria, fu grande e possente. Tanto grande e possente che quella giornata segnò una importante, cocente sconfitta per le forze dell'avventura e un preciso impegno per le forze della democrazia e del progresso. A quell'impegno — e come forza che in esso vuole occupare un ruolo di avanguardia — ci sentiamo fedeli.

Camillo Ferrari

segretario provinciale della DC

La terribile esperienza del 12 dicembre 1969 resta a ricordarci le possibili spaventose conseguenze e la folle irrazionalità di ogni forma di lotta politica che rifiuti il metodo del confronto civile e del libero dibattito per imboccare la via della contestazione intollerante da cui nasce la scelta del metodo della violenza.

L'attentato di piazza Fontana fu chiaramente rivolto contro la democrazia e le sue istituzioni, fu la testimonianza mostruosa di una volontà liquidatrice di tutto quello che il popolo italiano si era conquistato con la Resistenza e la Costituzione repubblicana.

Se ne rese ben conto l'opinione popolare che, pur terrificata dalla tragedia, rispose alla sciagurata provocazione con l'ordine e la calma, con la fiducia, cioè, nelle istituzioni.

Di questa opinione si rese subito interprete la DC chiamando ad una assunzione di responsabilità, in quel momento, tutte le forze politiche che, per essere state protagoniste della Resistenza, sono garanti della legalità democratica.

Al di là della emozione suscitata dalla strage e della solidarietà civile che nacque un anno fa tra tutti i cittadini democraticamente responsabili, la sconfitta definitiva delle insane suggestioni che causarono la tragedia è legata alla continuità e alla chiarezza dell'impegno con cui tutte le forze democratiche sapranno assicurare, nella quotidiana azione politica e amministrativa al servizio delle popolazioni, la stabilità delle istituzioni e il loro corretto funzionamento. E' un dovere, questo, cui la DC anche in recenti difficili esperienze parlamentari non si è sottratta. E' un dovere che deve assolvere chiunque voglia degnamente onorare la memoria dei buoni cittadini che caddero, innocenti, in piazza Fontana nel tragico pomeriggio di un anno fa.

Demetrio Costantino

segretario della Federazione del PSI

Non è un bilancio confortante quello che si può fare nell'anniversario della strage di piazza Fontana. Esaurita la piena dello sbigottimento e delle esecrazioni, abbiamo registrato quella della più o meno retorica soddisfazione per la saldezza delle sopravvissute istituzioni repubblicane; ma a distanza di un anno troppi inquietanti interrogativi minano la fiducia nella legalità democratica.

Tutti sono convinti ormai che le bombe erano fasciste e di destra ma si continua ad accusare gli anarchici. Tutti ormai sanno che Giuseppe Pinelli era innocente, ma il suo « suicidio » rimane « al di sopra di ogni sospetto ». Fino a che non si troveranno risposte credibili, le bombe di piazza Fontana continueranno a produrre gli effetti che gli attentatori si proponevano.

Antonio Costa

segretario della Federazione del PSIUP

La domanda alla quale bisognava rispondere subito, in quelle drammatiche ore, era: a chi giovava l'attentato? Non certamente al grande movimento unitario che aveva scosso il Paese per due anni, creato nuovi rapporti di forza a tutti i livelli, raggiunto proprio in quei giorni il suo acme con la nuova grande battaglia dei metalmeccanici. A un anno di distanza possiamo ora ben vedere come il criminale attentato di piazza Fontana si inscrivesse — al di là di quelli che siano stati gli esecutori materiali, perchè la ricerca riguarda anche e soprattutto i mandanti — in un preciso disegno politico e reazionario, diretto a colpire in modo aperto le conquiste dei lavoratori e il movimento unitario di lotte verso nuove forme di potere e di democrazia.

Le varie iniziative del « partito della crisi », la campagna repressiva, il terrorismo durante la campagna elettorale del 7 giugno, Reggio Calabria, ecc., sono stati i segni distintivi di una linea « dura » dello schieramento borghese, espressa da forze che per quanto « arretrate » e minoritarie, tuttavia esistono, operano con decisione e sono disposte ad usare ogni mezzo e terreno di lotta. Ad essa, non si contrappone una linea « riformista », ma una linea di stabilizzazione del sistema fondata sul trasferimento nella società dell'autoritarismo padronale e che si esprime — ad esempio — nella logica punitiva antioperaia del decretone che vuol imporre le false riforme e uno svuotamento sostanziale degli obiettivi di profonda trasformazione della condizione operaia e degli strumenti che esprimono il rapporto di potere nella fabbrica e nella società.

Per questo ritengo che la strada giusta per affrontare una tale situazione sia proprio quella che ci viene dal rinnovato, impetuoso manifestarsi delle lotte di massa in fabbrica, nella scuola, nella società. Attacchi alla democrazia come l'attentato di piazza Fontana si fronteggiano andando avanti, rinnovando il Paese, eliminando i resti tragici del passato, spezzando la trama tra gruppi di destra e la presenza imperialista nel nostro Paese.